



NÉ DENTRO, NÉ CONTRO?

I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione

Gianfranco Zucca
(IREF - Istituto di Ricerche Educative e Formative)
gianfranco.zucca@acll.it

1. Introduzione

“Né dentro, né contro?” I giovani e la politica” è un’indagine quantitativa realizzata su un campione di 1.010 di intervistati (con tecnica CAWI). La ricerca nasce dall’idea che la partecipazione politica e sociale delle nuove generazioni non possa essere letta come una semplice predisposizione individuale, né ridotta a un calo di interesse verso la politica tradizionale. È piuttosto il risultato di processi biografici e collettivi, che si formano e si consolidano nel tempo. Per comprenderla occorre guardare a tre dimensioni intrecciate: la socializzazione, la fiducia e gli spazi sociali.

La socializzazione politica precoce è il punto di partenza: è attraverso la famiglia, la scuola, i pari e le prime esperienze associative che i giovani imparano linguaggi, valori e pratiche che consentono loro di leggere la realtà in chiave politica. Senza questa base, la partecipazione rischia di rimanere episodica o superficiale.

NÉ DENTRO, NÉ CONTRO?

I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione

Il secondo passaggio riguarda la fiducia. Non basta essere stati introdotti alla politica: è decisivo il modo in cui i giovani percepiscono le istituzioni, i media e i partiti. La fiducia agisce come filtro: può rafforzare la disponibilità all'impegno se le istituzioni appaiono credibili, oppure spingerla verso forme alternative e critiche quando la rappresentanza tradizionale viene percepita come distante o opaca.

Il terzo elemento della catena è rappresentato dagli spazi sociali di partecipazione. La politicizzazione non vive solo di idee o valori, ma ha bisogno di luoghi dove tradursi in pratiche concrete. Associazioni, reti informali e spazi autogestiti diventano allora ambienti dove esercitarsi *nella* cittadinanza, dove i giovani possono sperimentare forme di protagonismo diretto e sviluppare capacità di azione collettiva.

Queste tre dimensioni non sono compartimenti separati, ma parti di un unico percorso: la socializzazione fornisce le basi cognitive e valoriali, la fiducia (o la sfiducia) orienta le direzioni dell'impegno, gli spazi sociali danno forma e continuità alla partecipazione. Considerate insieme, esse permettono di leggere la partecipazione giovanile non come assenza o apatia, ma come una trasformazione profonda delle modalità con cui i giovani oggi vivono la politica e la cittadinanza.

2. Attivismo e socializzazione politica

La partecipazione politica e sociale dei giovani è il risultato di processi biografici cumulativi, nei quali esperienze "politiche" precoci interagiscono con le condizioni materiali e relazionali esperite durante il passaggio alla vita adulta. Parallelamente, le esperienze penalizzanti nel mercato del lavoro – come il lavoro irregolare, precario o sottopagato – non determinano necessariamente apatia politica, ma possano diventare fattori attivanti, soprattutto quando si incrociano con competenze politiche pregresse o reti di impegno. In questo quadro, la precarietà lavorativa viene interpretata non solo come ostacolo alla cittadinanza attiva, ma anche come "evento di soglia" in grado di politicizzare la condizione giovanile.

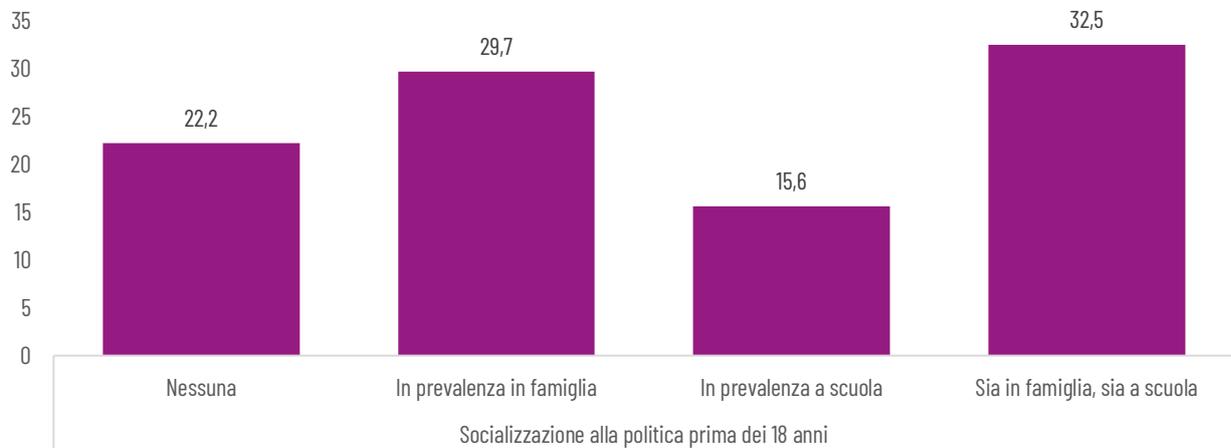
L'assunto che guida l'analisi è che la partecipazione non sia un attributo individuale o una predisposizione naturale, ma piuttosto il risultato di un percorso biografico in cui la disponibilità all'impegno cresce nel tempo, alla confluenza tra educazione alla politica e sperimentazione diretta delle contraddizioni sociali. In particolare, si ipotizza che le esperienze di lavoro irregolare, anziché spegnere il desiderio di partecipare, lo rafforzino laddove esiste una base di socializzazione politica.

Nel grafico 1 si nota che, a fronte di un 22% di intervistati che prima dei 18 anni dichiara di non aver ricevuto alcuna sollecitazione a parlare o interessarsi di politica, poco meno del 30% afferma che le opinioni politiche attuali sono il risultato delle discussioni avute in famiglia, mentre il 15% ritiene che sia stata l'esperienza a scuola a indirizzare il proprio pensiero politico. Infine, quasi un terzo dei giovani intervistati (32,5%) è del parere che le opinioni politiche che ha oggi siano il risultato delle discussioni avute prima dei 18 anni tanto in famiglia quanto a scuola.

Dal punto di vista demografico, le donne appaiono leggermente più soggette ad un'assenza di socializzazione politica (24,1% contro 20,5% degli uomini), mentre la combinazione famiglia/scuola è più frequente tra i maschi (34,9%). I giovani tra i 18 e 24 anni mostrano una maggiore incidenza di socializzazione precoce sia familiare che scolastica (36,8%), mentre la quota di "nessuna socializzazione" cresce significativamente tra i 25-34enni (27,2%). Infine, la socializzazione politica precoce è fortemente influenzata dal capitale culturale familiare: tra

chi ha entrambi i genitori laureati, il 35,3% ha ricevuto una doppia socializzazione, contro il 28,8% tra chi non ha genitori laureati.

Grafico 1 - Canali di socializzazione alla politica prima dei 18 anni

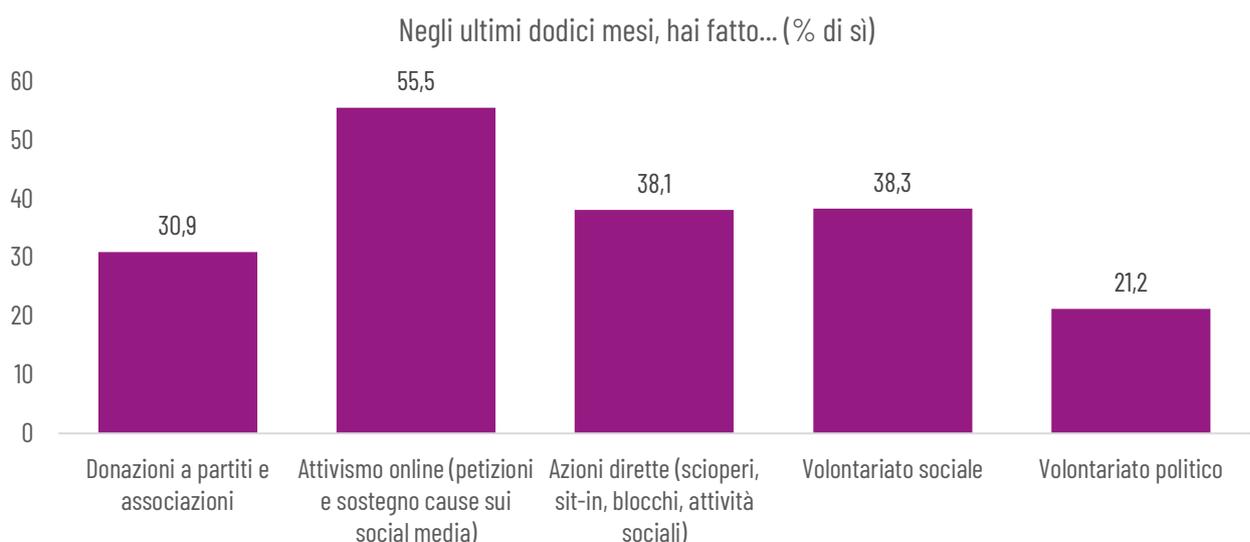


Fonte: Iref-Acli, Né dentro, né contro? I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione, 2025 (N=1.010)

L'impatto della socializzazione precoce è evidente in termini di esperienze politiche dirette prima dei 18 anni: tra chi non ha avuto alcuna socializzazione, l'84,8% non ha partecipato mai ad attività politiche/civiche prima di diventare maggiorenne; viceversa, chi ha avuto un doppio canale famiglia/scuola mostra la più alta quota di partecipazione regolare ad attività politiche e civiche (18,6% Vs. 11,7 nel totale del campione).

Il grafico 2 sintetizza il repertorio dell'impegno civico giovanile. Considerando gli ultimi dodici mesi, il 30% ha fatto almeno una donazione a partiti e associazioni, il 38,1% ha partecipato ad azioni dirette, il 38,3% ha fatto volontariato sociale, il 21,2% volontariato politico. Spicca il 55,5% di ragazze e ragazzi che ha esercitato una qualche forma di attivismo online.

Grafico 2 - Comportamenti di impegno civico e sociale negli ultimi dodici mesi (% di Sì)



Fonte: Iref-Acli, Né dentro, né contro? I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione, 2025 (N=1.010)

NÉ DENTRO, NÉ CONTRO?

I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione

Anche i canali singoli di socializzazione producono un effetto positivo (Tab. 1): i giovani che hanno avuto soprattutto stimoli scolastici risultano i più attivi nell'attivismo online (74,1%) e nelle azioni dirette (46,2%), mentre quelli socializzati principalmente in famiglia spiccano per le donazioni (29,0%) e il volontariato sociale (42,0%). Chi non ha avuto alcuna sollecitazione prima dei 18 anni mostra livelli molto bassi di attivazione: solo il 15,2% ha fatto donazioni, il 14,7% ha partecipato ad azioni dirette e appena l'8,5% ha fatto volontariato politico. Al contrario, tra coloro che hanno ricevuto stimoli sia in famiglia che a scuola le percentuali salgono sensibilmente: il 41,8% ha fatto donazioni, il 53,4% ha partecipato ad azioni dirette e quasi un terzo (29,9%) si è impegnato in forme di volontariato politico.

Tabella 1 - Comportamenti di impegno civico e sociale negli ultimi dodici mesi per tipo di socializzazione politica (% di sì)

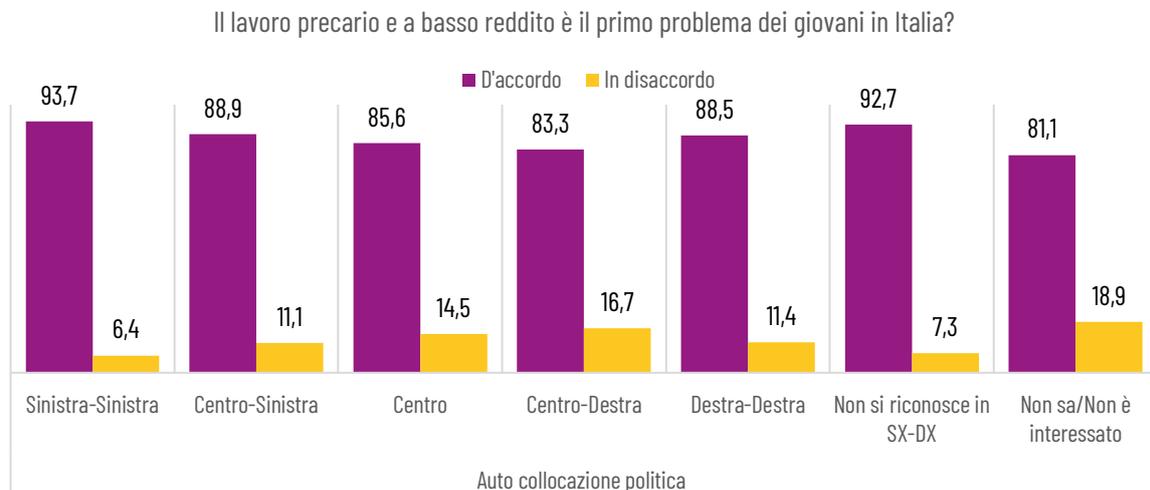
Socializzazione alla politica prima dei 18 anni	Donazioni a partiti e associazioni	Attivismo online (petizioni e sostegno cause sui social media)	Azioni dirette (scioperi, sit-in, blocchi, attività sociali)	Volontariato sociale	Volontariato politico
Nessuna	15,2	35,3	14,7	21,0	8,5
In prevalenza in famiglia	29,0	53,0	34,7	42,0	18,3
In prevalenza a scuola	34,2	74,1	46,2	44,9	26,6
Sia in famiglia, sia a scuola	41,8	62,8	53,4	43,6	29,9

Fonte: Iref-Acli, Né dentro, né contro? I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione, 2025 (N=1.010)

Si conferma il fatto che la socializzazione precoce costituisce una condizione abilitante alla partecipazione in età adulta, sia nelle forme più convenzionali (donazioni, volontariato politico) sia in quelle più innovative e diffuse tra i giovani (attivismo online, azioni dirette). La differenza tra chi non ha ricevuto alcuna socializzazione e chi ha avuto una doppia socializzazione è netta e strutturale, a conferma dell'idea che la partecipazione giovanile sia l'esito di un percorso biografico e non un atteggiamento spontaneo.

Per esaminare il ruolo della precarietà lavorativa, si è usato un indicatore molto semplice, l'aver avuto esperienze di lavoro "in nero" nel mese precedente l'intervista. La condizione di irregolarità lavorativa riguarda in particolare studenti-lavoratori (68,6%) e disoccupati (58,4%); tuttavia colpisce il fatto che il 40,5% dei giovani che si dichiarano occupati abbia comunque svolto qualche attività lavorativa "in nero". In pratica, sembra che nella transizione scuola-lavoro, in Italia, il lavoro irregolare sia una tappa obbligatoria. Sotto questa luce, è pienamente comprensibile che l'87,6% degli intervistati dichiarino che il lavoro precario e a basso reddito è il primo problema dei giovani in Italia. È rilevante che questa opinione risenta molto poco dell'auto-collocazione politica (Graf. 3).

Grafico 3 - Opinione sulla rilevanza della precarietà lavorativa sulla condizione giovanile per auto-collocazione politica (%)



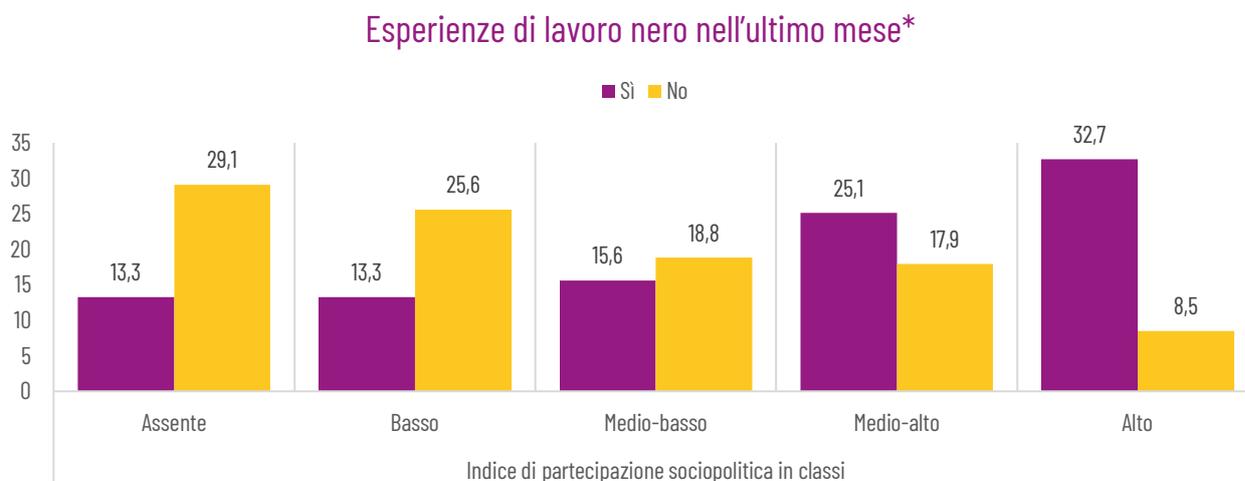
Fonte: Iref-Acli, Né dentro, né contro? I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione, 2025 (N=1.010)

NÉ DENTRO, NÉ CONTRO?

I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione

Per sintetizzare l'effetto della precarietà sulla politicizzazione dei giovani è stato creato un indice che mette assieme i diversi comportamenti di attivazione socio-politica (cfr. Tab. 1), per poi distinguere tra intervistati con o senza esperienze di precarietà. Il grafico 4 è riferito solo ai giovani con una doppia socializzazione alla politica (in famiglia e a scuola). Come visto in precedenza la socializzazione precoce alla politica influenza positivamente la propensione all'attivazione sociale, tale associazione si rafforza tra i ragazzi e le ragazze con esperienze di precarietà: tra i lavoratori precari il 32,7% ha un'alta attivazione socio-politica a fronte dell'8,5% tra i giovani senza esperienze di lavoro "in nero", nel totale del campione la partecipazione socio-politica alta pesa per il 16,2%.

Grafico 4 - Indice di partecipazione sociopolitica in classi per esperienze di lavoro "in nero" nell'ultimo mese (solo giovani con socializzazione politica in famiglia e a scuola - %)



Fonte: Iref-Acli, Né dentro, né contro? I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione, 2025 (N=1.010)

* Nell'ultimo mese con quale frequenza hai svolto "piccoli lavori" per i quali sei stato retribuito irregolarmente/in nero in contanti o con ricariche su carte prepagate?

L'analisi dei dati evidenzia che la partecipazione politico-sociale giovanile non è il prodotto di una predisposizione individuale astratta, ma l'esito di un percorso biografico che combina socializzazione precoce alla politica e esperienze di vulnerabilità lavorativa, in particolare il lavoro "in nero".

I dati mostrano che il contatto con la politica prima dei 18 anni – soprattutto quando avviene in ambito familiare e scolastico – è un fattore decisivo nel determinare forme attive di impegno in età più adulta: non solo cresce la partecipazione a iniziative politiche e sociali, ma aumenta anche l'intensità della politicizzazione. In questo senso, l'esperienza del lavoro irregolare emerge come elemento cruciale, non tanto in senso direttamente esplicativo, quanto come fattore moltiplicativo: nei profili che combinano socializzazione politica precoce e condizioni di lavoro penalizzanti, i livelli di partecipazione risultano significativamente più alti. È in questi casi che la partecipazione assume una forma reattiva e consapevole, alimentata dalla tensione tra diritti appresi e condizioni reali di esclusione o sfruttamento. Infine, i dati confermano che le forme di partecipazione oggi prevalenti tra i giovani – come l'attivismo online, le azioni dirette, il volontariato sociale – si collocano oltre i canali istituzionali e rispondono al bisogno di espressione autonoma e di rielaborazione collettiva delle ingiustizie vissute.

In sintesi, la partecipazione giovanile richiede di essere compresa come forma situata, biograficamente costruita, e politicamente significativa, in grado di esprimere bisogni di riconoscimento, giustizia e cambiamento.

NÉ DENTRO, NÉ CONTRO?

I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione

3. La fiducia: media, istituzioni e partiti sotto esame

La fiducia è un indicatore cruciale per comprendere il rapporto tra giovani e politica. Non si tratta soltanto di un sentimento individuale, ma di una risorsa collettiva che consente alle istituzioni di funzionare e alla rappresentanza di essere riconosciuta come legittima. Per questo, studiare come i giovani guardano ai media, alle istituzioni e ai partiti significa interrogarsi sulla qualità della democrazia e sulla capacità del sistema politico di includere le nuove generazioni.

L'analisi dei dati evidenzia un quadro coerente: i giovani italiani non sono indifferenti alla politica, ma esercitano una fiducia selettiva e critica. Premiano le istituzioni che percepiscono come concrete e operative, mentre riservano ai partiti e ai leader giudizi più severi. Questo atteggiamento segnala una distanza strutturale dall'offerta politica tradizionale e, allo stesso tempo, una ricerca di nuove forme di rappresentanza e di interlocuzione.

In questa prospettiva, il primo elemento da considerare è la valutazione che i giovani danno dell'informazione politica: la percezione di quanto i media siano oggettivi o parziali rappresenta infatti il punto di partenza per capire come si costruisce la fiducia (o la sfiducia) nei confronti dell'intero sistema politico.

La fiducia nei media tradizionali varia significativamente in base all'autocollocazione politica (Tab. 2).

Tabella 2 - Percezione di oggettività dell'informazione politica

Auto collocazione politica	Quanto ritieni "oggettiva" l'informazione politica offerta dai mezzi di comunicazione tradizionali (televisione, radio, giornali)?		Totale
	Molto + Abbastanza	Poco + Per nulla	
Sinistra-Sinistra	40,5	59,5	100,0
Centro-Sinistra	50,8	49,2	100,0
Centro	59,8	40,2	100,0
Centro-Destra	69,3	30,7	100,0
Destra-Destra	77,1	22,9	100,0
Non si riconosce in SX-DX	44,4	55,6	100,0
Non sa/Non è interessato	42,5	57,5	100,0
Totale	55,0	45,0	100,0

Fonte: Iref-Acli, Né dentro, né contro? I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione, 2025 (N=1.010)

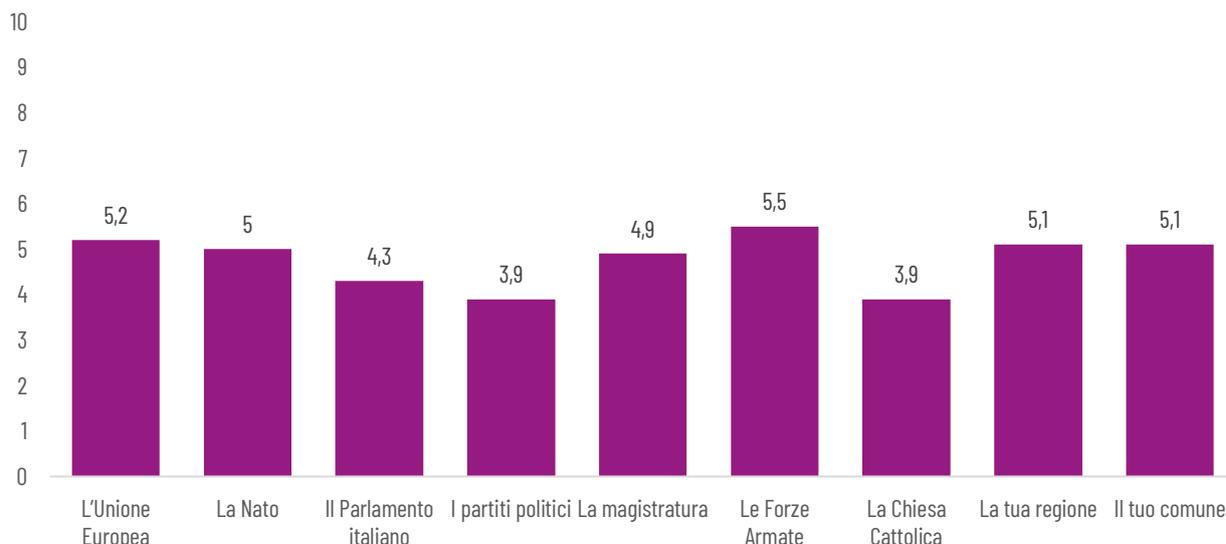
A sinistra, solo il 40,5% ritiene l'informazione politica "abbastanza o molto oggettiva", mentre a destra la quota sale fino al 77,1%. I giovani "di centro" si collocano in posizione intermedia (59,8%). Colpisce la vicinanza dei non interessati e dei non collocati alle posizioni progressiste (entrambi intorno al 42-44%), segno che la critica ai media non è esclusiva delle aree politicamente definite, ma si estende anche a chi fatica a riconoscersi nello spettro tradizionale. In generale, il dato segnala che la fiducia nei media non dipende solo dall'esposizione, ma dal posizionamento ideologico: i segmenti più progressisti mostrano una maggiore attitudine critica verso i media mainstream.

Dopo la valutazione sui media, è interessante osservare il livello di fiducia che i giovani attribuiscono alle principali istituzioni (Graf. 6). Il livello di fiducia verso le istituzioni si mantiene basso e relativamente uniforme tra le diverse aree politiche. I valori più alti sono attribuiti alle Forze Armate, mentre i partiti raccolgono i punteggi più bassi, confermando una distanza strutturale dei giovani dall'offerta politica organizzata. Le differenze tra orientamenti politici sono poco significative, a indicare che la sfiducia è trasversale e diffusa. Il dato sottolinea un paradosso già evidenziato in letteratura: la politicizzazione non coincide con fiducia istituzionale, ma si traduce piuttosto in una partecipazione critica, in cui le istituzioni sono giudicate severamente.

NÉ DENTRO, NÉ CONTRO?

I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione

Grafico 5 - Fiducia nelle istituzioni (medie)

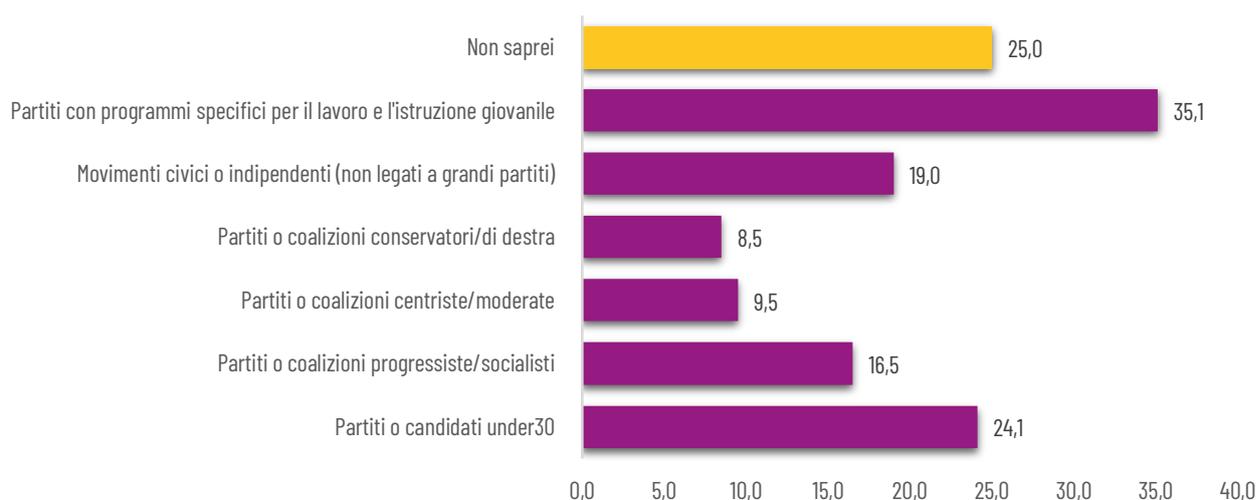


Fonte: Iref-Acli, Né dentro, né contro? I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione, 2025 (N=1.010)

Quando si chiede ai giovani di individuare quali partiti o candidati possano tutelare meglio i loro interessi (Graf. 6) si conferma la distanza. Una quota consistente non riconosce alcuna opzione credibile, mentre le preferenze espresse si distribuiscono in modo frammentato e senza un chiaro orientamento maggioritario. Il grafico mostra una forte frammentazione delle risposte e una netta prevalenza di diffidenza: una quota molto consistente di giovani non riconosce alcun partito o candidato come effettivamente in grado di rappresentare i loro interessi. Questo dato si colloca in continuità con quanto osservato per la fiducia nelle istituzioni: la generazione degli under35 manifesta un atteggiamento critico e selettivo, che si traduce spesso in rifiuto delle opzioni esistenti.

Grafico 6 - Opinione su partiti e candidati in grado di meglio tutelare gli interessi dei giovani (%)

Quale tra i seguenti tipi di partiti o candidati pensi possa meglio tutelare gli interessi dei giovani?



Fonte: Iref-Acli, Né dentro, né contro? I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione, 2025 (N=1.010)

Tra le alternative proposte, i partiti tradizionali ricevono percentuali ridotte, mentre maggiore consenso si raccoglie intorno a candidati "nuovi" o percepiti come outsider, anche se nessuna opzione riesce a emergere come chiaramente maggioritaria. Questo evidenzia due aspetti: da un lato, la difficoltà dei partiti a costruire un

NÉ DENTRO, NÉ CONTRO?

I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione

legame di rappresentanza stabile con i giovani; dall'altro, l'apertura a forme di rappresentanza percepite come più autentiche, inclusive e capaci di dare voce alle condizioni di precarietà e alle priorità generazionali.

In sintesi, si conferma che per i giovani italiani i canali tradizionali della politica faticano a essere riconosciuti come interlocutori credibili. La domanda implicita che emerge è quella di una nuova offerta politica capace di intercettare le biografie e le aspettative di una generazione segnata da precarietà, esclusione e bisogno di protagonismo.

L'insieme dei dati evidenzia che i giovani italiani si collocano in una posizione di partecipazione critica: non rinunciano a formarsi opinioni politiche e a esprimere posizionamenti, ma mantengono una distanza dai media tradizionali, dalle istituzioni rappresentative e soprattutto dai leader politici. La fiducia selettiva e la quota di rifiuto dell'attuale offerta di leadership indicano che la generazione giovanile non è apatica, bensì alla ricerca di nuove forme di rappresentanza, più trasparenti, inclusive e credibili, in grado di dare voce ai loro bisogni e alle loro esperienze.

4. L'alternativa associativa: una questione di spazi

In un quadro di interesse selettivo e atteggiamento critico nei confronti delle istituzioni democratiche, la spinta partecipativa dei giovani trova una valvola di sfogo nell'associazionismo (Tab. 4 e 5).

Tabella 4 - Impegno nei partiti o nelle associazioni

"Per come funzionano oggi i partiti, è più utile impegnarsi in un'associazione". Cosa ne pensi di questa affermazione?	%
Sono molto d'accordo	9,1
Sono abbastanza d'accordo	58,7
Sono abbastanza in disaccordo	25,3
Sono molto in disaccordo	6,8
Totale	100,0

Fonte: Iref-Acli, Né dentro, né contro? I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione, 2025 (N=1.010)

Tabella 5 - Formalizzazione delle associazioni giovanili

Pensi che costituire un'associazione con delle regole, dei rappresentanti e dei soci ufficiali dia maggiori possibilità ai gruppi di giovani di far sentire la propria voce?	%
No, meglio un gruppo informale	13,8
Sì, a un certo punto bisogna darsi una struttura	63,5
Non saprei	22,8
Totale	100,0

Fonte: Iref-Acli, Né dentro, né contro? I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione, 2025 (N=1.010)

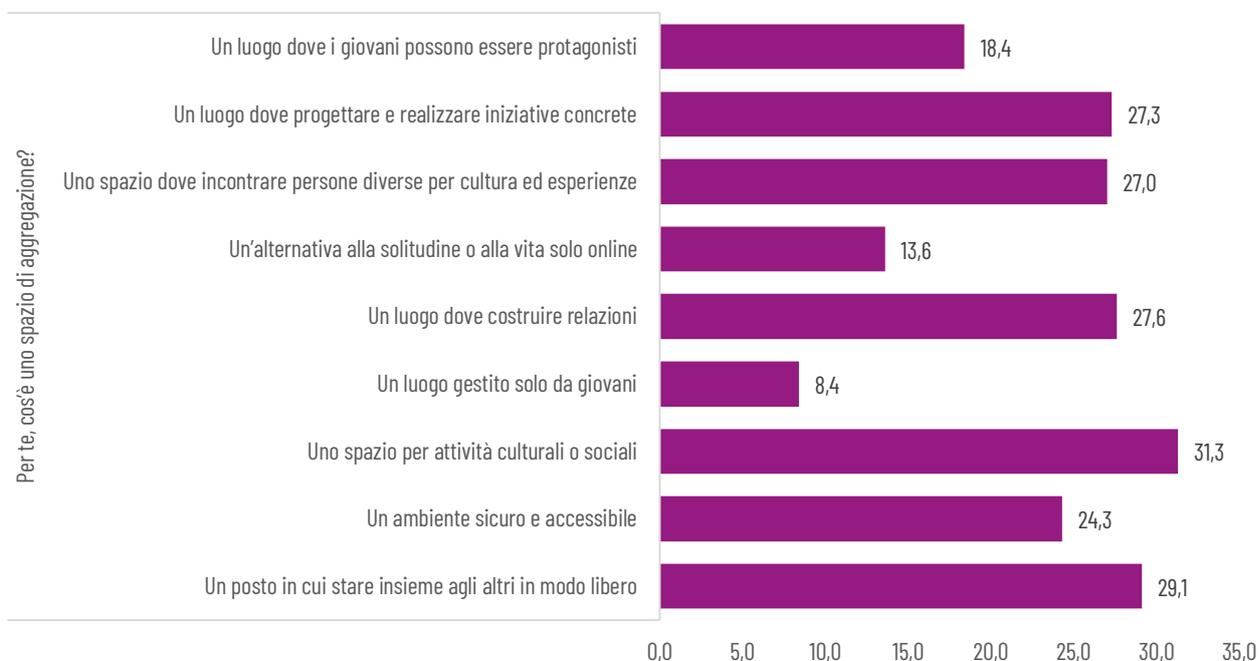
La maggioranza assoluta di giovani (quasi il 68%) concorda sul fatto che sia più utile impegnarsi in un'associazione piuttosto che in un partito. L'accordo è più forte tra chi ha livelli alti di partecipazione (82,3% se sommiamo molto + abbastanza d'accordo). I giovani con maggiori livelli di partecipazione riconoscono l'importanza di dare una struttura alle associazioni (oltre il 70% tra i livelli medio-alti e alti). La preferenza per i gruppi informali è maggiore tra i giovani più politicizzati (22,6% Vs. 13,8%). La tensione tra autonomia e istituzionalizzazione riflette un nodo classico della sociologia delle organizzazioni giovanili. Questo evidenzia un orientamento strutturale: la partecipazione politica giovanile tende a preferire forme associative e orizzontali rispetto alla militanza partitica.

Alla domanda sull'importanza di avere spazi autogestiti il 73% degli intervistati considera molto o abbastanza importante questa opportunità. Il dato è leggermente più elevato tra i giovani che si collocano all'intersezione tra educazione politica in ambiente scolastico e esperienze di marginalità occupazionale (80,5%).

Il grafico 7 pone in risalto che i giovani considerano gli spazi di aggregazione soprattutto come luoghi per attività culturali o sociali (31,3%) e un ambiente dove stare insieme agli altri in modo libero (29,1%). Molto rilevante è anche la dimensione relazionale: il 27,6% lo intende come spazio per costruire relazioni e il 27,3% come luogo

per progettare iniziative concrete. In misura minore, ma comunque significativa, è visto come alternativa alla solitudine (13,6%) o come opportunità per incontrare persone di culture diverse (27,0%). Pochi lo immaginano come luogo gestito solo dai giovani (8,4%).

Grafico 7 - Caratteristiche di uno spazio di aggregazione (risposte multiple)



Fonte: Iref-Acli, Né dentro, né contro? I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione, 2025 (N=1.010)

La disponibilità di spazi gratuiti e autogestiti varia per area (Tab. 6): nelle città, il 30,5% dichiara che esistono ma non li frequenta, mentre solo il 7,7% li frequenta effettivamente. Nelle province e nei paesi, la quota di chi non li frequenta o non li conosce è più alta: in provincia il 31,6% afferma che non ci sono, e nei paesi il 30,7% risponde "non saprei". In generale, solo il 6,3% dei giovani dichiara di frequentare questi spazi, mentre un quarto (25,5%) afferma che non esistono nel proprio territorio.

Tabella 6 - Presenza e frequentazione di spazi gratuiti e autogestiti per contesto di residenza

Nel tuo territorio, esistono spazi gratuiti e autogestiti per incontrarti con altri giovani?	Contesto di residenza			Totale
	Città	Provincia	Paese	
Sì, li frequento	7,7	4,4	3,7	6,3
Sì, ma non li frequento	30,5	18,4	15,8	25,3
No, non ci sono	23,9	31,6	26,6	25,5
Non li ho mai cercati	20,5	29,4	23,2	22,4
Non saprei	17,4	16,2	30,7	20,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

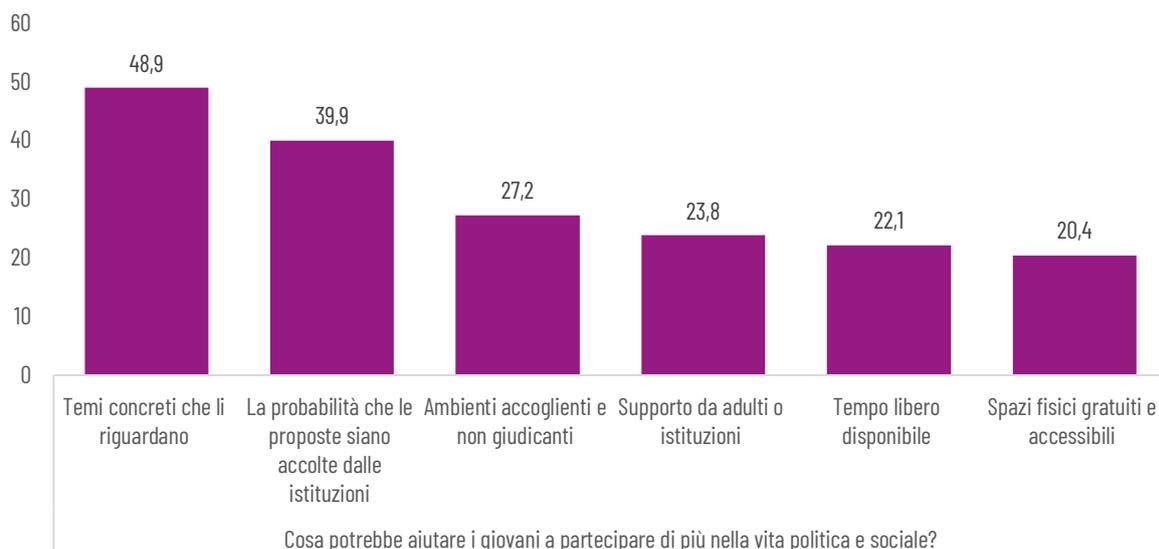
Fonte: Iref-Acli, Né dentro, né contro? I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione, 2025 (N=1.010)

Oltre agli spazi fisici, l'indagine ha considerato anche altri elementi favorevoli all'attivazione socio-politica dei giovani (Graf. 8). La condizione più indicata è la presenza di temi concreti e rilevanti (48,9%), seguita dalla possibilità che le proposte vengano accolte dalle istituzioni (39,9%). Importanti risultano anche ambienti accoglienti e non giudicanti (27,2%) e il supporto da parte di adulti o istituzioni (23,8%). Un quinto dei giovani richiama la necessità di tempo libero disponibile (22,1%) e spazi gratuiti e accessibili (20,4%).

NÉ DENTRO, NÉ CONTRO?

I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione

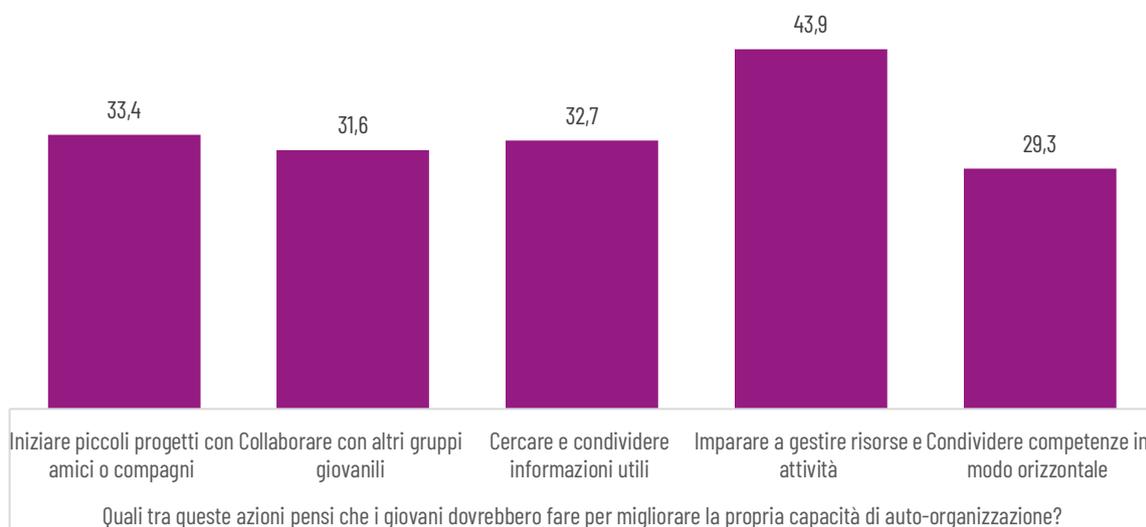
Grafico 8 – Elementi che potrebbero favorire una maggiore partecipazione dei giovani (risposte multiple)



Fonte: Iref-Acli, Né dentro, né contro? I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione, 2025 (N=1.010)

Nell'immaginare quali potrebbero essere le azioni in grado di migliorare la capacità di autorganizzazione dei giovani (Graf. 9), l'aspetto più valorizzato è imparare a gestire risorse e attività (43,9%), seguito dalla condivisione e ricerca di informazioni utili (32,7%) e dalla realizzazione di piccoli progetti con amici o compagni (33,4%). Molti sottolineano anche l'importanza della collaborazione tra gruppi giovanili (31,6%) e dello scambio orizzontale di competenze (29,3%).

Grafico 9 – Azioni per migliorare la capacità di auto-organizzazione dei giovani (risposte multiple)



Fonte: Iref-Acli, Né dentro, né contro? I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione, 2025 (N=1.010)

L'analisi delle opinioni sugli spazi di aggregazione e le modalità di partecipazione giovanile conferma alcuni tratti emersi nel resto dell'indagine. La domanda di spazi di aggregazione non riguarda tanto luoghi neutri di socialità, quanto contesti capaci di unire relazioni, progettualità e inclusione. I giovani li immaginano come spazi culturali e sociali, dove costruire relazioni e sviluppare iniziative concrete. La dimensione relazionale e progettuale prevale quindi su quella meramente ricreativa, pur non escludendola. In secondo luogo, emerge una carenza di

NÉ DENTRO, NÉ CONTRO?

I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione

offerta territoriale: solo una piccola quota di persone intervistate dichiara di frequentare spazi gratuiti e autogestiti, mentre una parte consistente afferma che nel proprio territorio non esistono; spicca anche il fatto che una persona su cinque non li ha mai cercati. Questo gap strutturale riduce le possibilità di protagonismo giovanile, soprattutto nei piccoli centri e nei paesi, dove sembra prevalere l'incertezza o l'assenza di spazi di riferimento.

5. Come supportare una generazione che sta trasformando le forme di cittadinanza?

L'analisi mostra che i giovani italiani non sono assenti dalla politica, ma si muovono in una posizione peculiare che potremmo definire "né dentro né contro" i canali tradizionali. La loro partecipazione non nasce da una predisposizione individuale spontanea, bensì da un intreccio di fattori biografici: da un lato la socializzazione politica precoce, soprattutto quando avviene in famiglia e a scuola, e dall'altro le esperienze di vulnerabilità vissute nel mercato del lavoro, in particolare il lavoro irregolare. La precarietà non spegne l'impegno, ma lo trasforma in una reazione consapevole, alimentata dalla tensione tra diritti acquisiti e condizioni reali di esclusione. È proprio in questa combinazione che l'impegno politico e sociale assume la sua forma più consapevole, trasformando la precarietà da esperienza di esclusione a fattore di politicizzazione.

I giovani italiani non rifiutano la politica in quanto tale, ma diffidano dei partiti e dei leader esistenti, preferendo forme di partecipazione basate su valori universali (ambiente, diritti, giustizia sociale). La fiducia che i giovani ripongono nelle istituzioni e nei partiti è limitata. Se alcune istituzioni percepite come garanti o operative, come le Forze Armate, l'Unione Europea o le amministrazioni locali, raccolgono un livello di consenso discreto, i partiti e i leader politici faticano invece a guadagnare credibilità. Il rifiuto esplicito di riconoscersi in un leader o in un soggetto politico è un tratto diffuso, che segnala una domanda di rappresentanza nuova, più trasparente e capace di affrontare concretamente i problemi che i giovani percepiscono come prioritari, primo fra tutti la precarietà del lavoro.

Allo stesso tempo, l'indagine evidenzia che la partecipazione giovanile trova sbocco in forme alternative e spesso innovative: associazioni, attivismo online, azioni dirette, volontariato. Sono pratiche che sfuggono alle logiche della rappresentanza tradizionale e che riflettono il bisogno di spazi di protagonismo e di riconoscimento. L'attenzione verso gli spazi autogestiti è un ulteriore segnale di questa ricerca di autonomia, una volontà di vivere la politica in modo diverso. Un tratto prettamente generazionale è la "politicizzazione selettiva": i giovani non subiscono l'agenda dei partiti, ma contribuiscono a ridefinirla attraverso mobilitazioni, campagne e pratiche digitali. Le cause per cui si mobilitano non sono effimere, ma legate a bisogni collettivi e a valori universali.

Infine, i giovani esprimono una domanda di partecipazione concreta e progettuale: chiedono spazi fisici e sociali dove poter essere protagonisti, condizioni materiali per organizzarsi e un riconoscimento che non riduca l'impegno al volontariato gratuito.

Nel complesso, la generazione degli under35 appare come un soggetto critico ma generativo: critico verso istituzioni e leadership percepite come distanti, ma generativo di nuove pratiche, linguaggi e priorità politiche. La partecipazione non è uniforme né continua, ma si attiva in presenza di esperienze biografiche forti, di spazi adeguati e di temi percepiti come rilevanti. La sfida per partiti, istituzioni e società civile è dunque quella di riconoscere i giovani come attori politici rilevanti, capaci di influenzare l'*agenda-setting*, in grado di creare, promuovere e gestire processi di cambiamento. L'immagine che la ricerca restituisce è molto distante da quella del destinatario (passivo) di politiche.

NÉ DENTRO, NÉ CONTRO?

I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione

In futuro, sarà importante approfondire il ruolo delle trasformazioni digitali nella politicizzazione giovanile e comprendere meglio le differenze territoriali che segnano l'accesso alle opportunità di partecipazione. Occorrerà anche guardare alla dimensione comparativa, per capire se la relazione tra precarietà lavorativa e impegno politico che emerge in Italia sia una peculiarità nazionale o una tendenza comune ad altri contesti europei. Infine, sarà necessario monitorare come evolve l'autocollocazione politica dei giovani e in che misura i partiti sapranno intercettare le priorità che emergono dal basso.

In definitiva, il quadro che emerge è quello di una generazione che, pur diffidente verso istituzioni e leadership esistenti, non rinuncia a partecipare e a generare nuove forme di cittadinanza. I giovani italiani non si limitano a occupare gli spazi lasciati liberi dalla politica tradizionale, ma li trasformano, ne creano di nuovi dando vita a pratiche e linguaggi che ridisegnano i confini stessi della partecipazione democratica.